POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Cultura del restauro in Piemonte tra Otto e Novecento e riflessi attuali. Dai Castelli di Rivara al Borgo Medievale, andata e ritorno / Restoration culture in Piedmont between the 19th

*Original*
Cultura del restauro in Piemonte tra Otto e Novecento e riflessi attuali. Dai Castelli di Rivara al Borgo Medievale, andata e ritorno / Restoration culture in Piedmont between the 19th and 20th centuries and current reflections. From the Castles of Rivara to the Borgo Medievale, round trip / Naretto, M.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - STAMPA. - anno 157, LXXVIII:2-3(2024), pp. 20-33. [10.69100/A_RT.20240203.02]

*Availability:*
This version is available at: 11583/2995376 since: 2024-12-14T12:03:43Z

*Publisher:*
SIAT

*Published*
DOI:10.69100/A_RT.20240203.02

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

25 November 2026

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867
A&RT



# Didattica ed esperienze di Restauro: affermazione dell'identità territoriale e confronti internazionali

**Per Carla Bartolozzi**

# *Teaching and experiences of Restoration: affirmation of territorial identity and international comparisons*

***For Carla Bartolozzi***

ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETA DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

ANNO 157

LXXVIII-2-3

NUOVA SERIE

NOVEMBRE 2024

# ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXVIII - NUMERO 2-3 - NOVEMBRE 2024

| | |
|---|---|
| *Direttore* | Davide Rolfo |
| *Caporedattore* | Francesco Novelli |
| *Comitato scientifico* | Carla Bartolozzi, Paolo Biancone, Luca Caneparo, Pietro Cazzato, Cristina Cuneo, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Giovanni Durbiano, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Marco Carlo Masoero, Francesco Novelli, Frida Occelli, Marco Orlando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Angioletta Voghera |
| *Comitato di redazione* | Daniele Dabbene, Giulia De Lucia, Elena Gianasso, Elena Greco, Noemi Mafrici, Chiara Surra |
| *Impaginazione e grafica* | Luisa Montobbio |

**art.siat.torino.it**

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per le Aree 08 - Ingegneria Civile e Architettura, 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche (aggiornamento 14.03.2024).

*Annate dal 1868 al 1969:* digit.biblio.polito.it/atti.html
*Articoli indicizzati dal 1947:* www.cnba.it/spogli
Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino

**Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino**
corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - siat.torino.it

USPI

ISSN 0004-7287
DOI: 10.69100/A_RT.20240203

Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

# Didattica ed esperienze di Restauro: affermazione dell'identità territoriale e confronti internazionali

## Per Carla Bartolozzi

# *Teaching and experiences of Restoration: affirmation of territorial identity and international comparisons*

## *For Carla Bartolozzi*

Curatori del numero / *Issue editors*: Monica Naretto, Francesco Novelli, Emanuele Romeo.

Il volume raccoglie una serie di interventi su ricerca, didattica e public engagement nella sfera del patrimonio architettonico, attraverso lo sguardo della conservazione, del restauro e di discipline che contribuiscono ai processi di conoscenza, intervento e gestione come la storia dell'architettura, la tecnica delle costruzioni, la geomatica, l'estimo e la valutazione economica, la composizione architettonica. Gli scritti, dedicati a Carla Bartolozzi, professoressa ordinaria di Restauro al Politecnico di Torino e già coordinatrice del Collegio di Architettura, spaziano dall'illustrazione di esperienze didattiche, alle questioni metodologiche, alle indagini e problematiche relative a casi studio che muovono dal contesto del territorio piemontese al panorama internazionale.

La pubblicazione del fascicolo è resa possibile grazie al contributo economico del Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design.

Politecnico di Torino

DAD Dipartimento di Architettura e Design

In copertina: Ex Ospedale Riberi di Torino, padiglione con vista sulla galleria vetrata, dopo il restauro e la modellazione del terreno (2006).

# Indice


| | | |
|---|---|---|
| Stefano Paolo Corgnati | **Saluto di apertura**<br>*Welcome opening* | 7 |
| Michele Bonino | **Introduzione**<br>*Introduction* | 8 |
| Davide Rolfo | **Editoriale. Passato, presente, futuro**<br>*Editorial. Past, present, future* | 9 |
| **PARTE I** | **Il contributo scientifico nella comunità del restauro**<br>***The scientific contribution within the restoration community*** | |
| Emanuele Romeo | **Tra ricerca e didattica. Il contributo di Carla Bartolozzi al restauro e alla conservazione**<br>*Between research and teaching. Carla Bartolozzi's contribution to restoration and conservation* | 12 |
| Monica Naretto | **Cultura del restauro in Piemonte tra Otto e Novecento e riflessi attuali. Dai Castelli di Rivara al Borgo Medievale, andata e ritorno**<br>*Restoration culture in Piedmont between the 19th and 20th centuries and current reflections. From the Castles of Rivara to the Borgo Medievale, round trip* | 20 |
| Francesco Novelli | **"Grandi Fabbriche" e "progetto minimo": conservazione e restauro tra esperienza didattica e pratica professionale nell'attività di Carla Bartolozzi**<br>*"Grandi Fabbriche" and "minimum project": preservation and conservation between educational experience and professional practice in the activity of Carla Bartolozzi* | 34 |
| **PARTE II** | **Ricerca e disseminazione**<br>***Research and dissemination*** | |
| Paolo Napoli | **Sapere e saper fare**<br>*Knowledge and expertise* | 54 |
| Fulvio Rinaudo | **La documentazione del patrimonio culturale: un punto di partenza corretto per pianificare azioni di valorizzazione e conservazione**<br>*Cultural Heritage Documentation: a correct starting point to plan valorisation and conservation actions* | 58 |

| | | |
|---|---|---|
| Cristina Coscia | **Una sostenibilità "etica" nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale: il ruolo degli indicatori multidimensionali come strumento decisionale**<br>*An "ethical" Sustainability in Cultural Heritage Enhancement Processes: the role of Multidimensional Indicators as Decision-Making Tool* | 65 |
| Caterina Giannattasio | **Superare i limiti. Patrimonio eterotopico e [in]accessibilità**<br>*Pushing the limits. Heterotopic heritage and [in]accessibility* | 75 |
| Emanuele Morezzi | **Spazi eterotopici tra *flânerie* contemporanea ed esplorazione urbana. Paesaggi culturali di visioni, percezioni e memorie**<br>*Heterotopic spaces between contemporary* flânerie *and urban exploration. Cultural landscapes of visions, perceptions and memories* | 85 |
| Daniele Dabbene | **Risignificare il patrimonio eterotopico degli ex orfanotrofi: il caso studio dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia a Torino**<br>*Resignifying the heterotopic heritage of former orphanages: the case study of the Istituto Provinciale per l'Infanzia in Turin* | 92 |
| Chiara Occelli | **Il ruolo del patrimonio religioso nelle aree rurali e marginali**<br>*The role of religious heritage in rural and marginal areas* | 102 |
| Irene Ruiz Bazán | **Potenziare il riuso del patrimonio religioso: sfide e questioni critiche nell'implementazione delle strategie europee**<br>*Enhancing reuse in religious heritage: challenges and critical issues in implementing European strategies* | 109 |
| Donatella Rita Fiorino | **Strategie di co-creazione per la tutela e il riuso di vasti complessi religiosi nel contesto urbano. Esperienze di ricerca e didattica per tre casi studio a Cagliari**<br>*Co-creation strategies for protecting and reusing vast religious complexes in the urban context. Research and teaching experiences for three case studies in Cagliari* | 119 |
| Renata Prescia | **Un patrimonio monastico da valorizzare. Studi e progetti per architetture medioevali e 'chiaramontane' tra Palermo e Agrigento**<br>*A monastic heritage to be enhanced. Studies and projects for medieval and 'chiaramontan' architecture between Palermo and Agrigento* | 138 |
| Michela Benente | **L'Area archeologica di Libarna e la sua conservazione integrata: scenari di un possibile futuro tra sostenibilità e resilienza**<br>*The archaeological site of Libarna and its integrated conservation: scenarios of a possible future between sustainability and resilience* | 146 |
| Manuela Mattone | **Moby Dick in città: problematiche di conservazione dell'ex acquario-rettilario del giardino zoologico di Torino**<br>*Moby Dick in the city of Turin: conservation issues of the former aquarium-reptilarium of the zoological garden* | 152 |
| Tommaso Vagnarelli | **Patrimonio abbandonato e valore sociale: (ri)usi informali per una conservazione radicale**<br>*Abandoned heritage and social value: informal (re)uses for a radical conservation* | 162 |

| | | |
|---|---|---|
| Paolo Cornaglia | **Il "Gruppo storico" all'Esposizione del Millenario di Budapest nel 1896. Dal Medioevo al Barocco, passando per Torino**<br>*The "Historical group" at the Millennium Exhibition of Budapest in 1896. From Middle Ages to Baroque, passing through Turin* | 172 |
| Sara Abram | **"La Via del restauro": un terreno di incontro per discipline, geografie, cronologie e contesti**<br>*"La Via del restauro": a meeting ground for disciplines, geographies, chronologies and contexts* | 183 |
| Matteo Barisone | **"La trilogia del restauro"**<br>*"The Restoration Trilogy"* | 187 |

**PARTE III** — **Ricerca e didattica**
*Research and teaching*

| | | |
|---|---|---|
| Chiara Devoti | **Il programma didattico della Scuola di specializzazione, tra formazione teorica ed esperienze sul campo**<br>*The teaching program of the School of Specialization, between theoretical training and on-field experiences* | 194 |
| Marco Roggero | **Il contributo della Geomatica al progetto di Restauro: evoluzione di tecnologie e pratiche di rilievo in quindici anni di esperienze didattiche condivise**<br>*The contribution of Geomatics to the Restoration project: evolution of survey technologies and practices in fifteen years of shared teaching experiences* | 203 |
| Riccardo Rudiero | **Lo spazio architettonico come ambiente didattico: il Borgo Medievale del Valentino, modello per il – e di – restauro**<br>*Architectural space as an educational environment: the Borgo Medievale in Turin as a model for – and of – restoration* | 211 |
| Valentina Serra | **Strategie di retrofit per la riqualificazione energetica negli edifici storici: un compito impegnativo. Il caso di studio del Monastero di Santa Maria de Monfero in Galizia**<br>*Envelope Retrofit Strategies for Energy Refurbishment in Historic Buildings: A Challenging Task. The case study of Monastery Santa Maria de Monfero in Galicia* | 217 |
| Maurizio Reggi | **La conservazione dei giardini storici: esperienze di studio e collaborazione nel recupero dei giardini del Castello di Racconigi e della Venaria Reale**<br>*The conservation of historic gardens: experiences of study and collaboration in the recovery of the gardens of the Castle of Racconigi and Venaria Reale* | 224 |
| Gerardo Bonito | **Il castello di Verzuolo. Dall'abbandono ai primi interventi di valorizzazione**<br>*The castle of Verzuolo. From the abandonment to the first enhancement interventions* | 235 |

| | | |
|---|---|---|
| Mianlin Yang, Qian Du | **I dilemmi della conservazione dei villaggi tradizionali: sfide e possibili soluzioni basate sullo studio comparativo di Cina e Italia**<br>*The Dilemmas of Traditional Village Conservation: Challenges and Possible Solutions based on the comparative study of China and Italy* | 245 |
| Carlo Allemano, Fabio Ambrogio | ***Save the traditional Cabras*: un'opportunità didattica internazionale tra approcci teorici e sperimentazioni**<br>Save the traditional Cabras*: an international learning opportunity between theoretical approaches and experiments* | 259 |
| Edoardo Piccoli, Cesare Tocci | **La torre dell'orologio a Borgo Castello. Un *divertissement* ottocentesco e la didattica della costruzione**<br>*The clock tower in Borgo Castello. A nineteenth-century* divertissement *and the teaching of construction* | 263 |
| Francesca De Cola | ***Salirò, salirò*... Analisi tipologica e costruttiva delle strutture di collegamento: un'occasione di confronto con gli studenti sugli edifici storici**<br>*Salirò, salirò... Typological and constructive analysis of connecting structures: an opportunity for students to discuss historic buildings* | 272 |
| Paolo Mellano | **Restauro e progetto o progetto di restauro? *Sont deux mots qui vont très bien ensemble***<br>*Restoration and project or restoration project? These are words that go together well* | 275 |

# Saluto di apertura
# Welcome opening

STEFANO PAOLO CORGNATI
**Rettore del Politecnico di Torino**

La Professoressa Carla Bartolozzi ha rappresentato per la comunità del Politecnico di Torino un concreto esempio di come le attività di una docente universitaria possano trovare la loro completa espressione non solo attraverso un tangibile impegno nelle tre tipiche missioni istituzionali di un Ateneo (la formazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico, il coinvolgimento della società) ma anche attraverso un costante servizio alla propria comunità accademica.
Con spirito di servizio ha operato in primis nei confronti della sua comunità dipartimentale, mai sottraendosi agli impegni di coordinamento e gestione: in particolare nella didattica, ha interpretato con piena consapevolezza il ruolo di sviluppo di nuove impostazioni educative, modernizzando approcci e percorsi, pur sempre nel rispetto di una tradizione e di un passato alla base della sua formazione culturale. Misurata nei modi ma determinata nell'azione, ha lavorato con una costanza e determinata dedizione orientando le proprie scelte, spesso non facili per i tanti fattori da equilibrare, sempre al bene comune e ad una chiara visione di innovazione, nei contenuti e nelle modalità didattiche, innovazione fondamentale per lo sviluppo di un Politecnico che vuole mantenere solida e riconosciuta la qualità dei percorsi formativi offerti.
Ha donato al nostro Ateneo più di quanto l'Ateneo abbia saputo riconoscerle: anche nei momenti più complessi e tumultuosi del suo percorso accademico, Carla non ha mai fatto mancare il suo quotidiano operare per la comunità, a testimonianza di un quanto fosse forte il radicamento della sua profilatura istituzionale.
Carla deve essere e sarà di esempio per tutte e tutti noi. In un sistema universitario che tende a premiare le estremizzazioni individualistiche, ha invece testimoniato il valore del donare alla collettività il proprio quotidiano impegno: questo esempio deve spingere il Politecnico di Torino a riconoscere e valorizzare le attività di servizio all'Ateneo come fondanti per la formazione professionale e umana, considerandole come imprescindibili elementi di valutazione nei percorsi dei singoli.
Certo che proseguirà con forme e modi diversi, ma con immutato entusiasmo, a supportare l'Ateneo indirizzandolo su traiettorie di miglioramento continuo, il mio più grande ringraziamento a Carla per questa sua vita esemplarmente politecnica.

# Introduzione
# Introduction

MICHELE BONINO
**Direttore del Dipartimento di Architettura e Design Politecnico di Torino**

Il percorso di Carla Bartolozzi al Politecnico di Torino ha attraversato tutte le missioni di una università politecnica, muovendosi tra didattica, ricerca e public engagement. Carla inoltre si è dedicata per molti anni al governo della Scuola, attraverso il coordinamento di un corso di laurea magistrale prima, quello in Architettura per il Progetto Sostenibile, e poi del Collegio di Architettura. A tutto questo si è aggiunta un'intensa attività professionale, che fu peraltro l'ambito in cui inizialmente ci conoscemmo. Questo numero di "Atti e Rassegna Tecnica", in cui sono raccolti contributi in suo onore di amici, colleghi e allievi, racconta questo ricco impegno, tutt'altro che comune.
Abbiamo voluto promuovere una pubblicazione per esprimerle la nostra riconoscenza e, allo stesso tempo, per raccontare e far conoscere a tutti i suoi interessi scientifici, attraverso la discussione, con diverse lenti interpretative, di temi e problemi aperti nell'ambito del patrimonio costruito.
Nella ricerca di Carla emergono alcuni filoni, dallo studio della storia del restauro mediante progettisti e cantieri significativi, alle sfide poste dal progetto di conservazione e riuso di "grandi fabbriche" e sistemi complessi, fra cui le architetture religiose. Questi interessi sono stati declinati nel riconoscimento dei valori universali, dell'accessibilità, dell'accostamento tra preesistenza e nuove componenti, aspetti centrali nelle ricerche e nell'insegnamento di Carla ma anche a lungo sviluppati nella sua attività professionale.
Negli ultimi anni poi, con Carla abbiamo lavorato a stretto contatto per promuovere in contesto internazionale le sperimentazioni progettuali e laboratoriali del Dipartimento di Architettura e Design: in Cina, con il progetto de "La via del restauro" promosso insieme al Centro di Conservazione e Restauro della Venaria, ma anche in Asia Centrale e in Giappone. Carla ha creduto nella cooperazione e nei rapporti internazionali e ha contribuito a trasferire competenze e visioni del nostro Dipartimento in luoghi lontani, che guardano con grande interesse all'esperienza italiana del progetto di restauro architettonico e alle metodologie di conoscenza, conservazione e promozione dei beni culturali.
Nella persona di Carla, dal punto di vista accademico ma anche umano, ho trovato anzitutto un entusiasmo contagioso. E poi alcuni valori importanti, quali la passione per la dimensione progettuale e la disponibilità al dialogo tra le discipline. Senza dubbio il Restauro rimane un puro esercizio, senza queste due dimensioni: ma non è così scontato trovarle, nelle nostre università.
Con grande amicizia e ammirazione per quanto ha saputo fare, e ancora farà, dedichiamo a Carla Bartolozzi questa pubblicazione corale: vogliamo festeggiarla in occasione del suo pensionamento e mostrarle, a nome dell'intero Dipartimento, il nostro affetto e la nostra gratitudine.

# Editoriale. Passato, presente, futuro

# Editorial. Past, present, future

DAVIDE ROLFO
**Direttore di «A&RT»**

Trentadue contributi, trentacinque autori (escluso chi scrive), una decina di settori disciplinari, quasi 300 pagine. Al di là del dovuto e sentito omaggio personale, la ricchezza dei testi raccolti da questo numero monografico di «A&RT» rende bene l'idea della complessità e dell'articolazione di una disciplina quale quella del restauro, che appare, nelle pagine che seguono, come tutto tranne che settoriale.

Ciò che risulta massimamente evidente è come oggi il restauro non si ponga come mera attenzione alla pura conservazione del passato, ma – con tutte le accortezze scientifiche del caso – sia orientato alla proiezione di questo passato nel presente e nel futuro. In questo senso vanno interpretate le preoccupazioni per la fruibilità, l'intellegibilità, la possibilità di comprensione dell'oggetto del restauro stesso, così come le possibilità di un suo utilizzo futuro che non sia quello della semplice passiva contemplazione.

Del resto, con il venire alla ribalta del tema della tutela dell'architettura moderna e – in certi casi – contemporanea, le stesse distinzioni rigide tra quanto appartenente a un passato degno di cure e un presente suscettibile di indefinita trasformazione appaiono sempre più labili; il campo del restauro, quindi, allarga sempre di più i suoi confini, non soltanto se si considera un asse del tempo che appare sempre più discontinuo, ma anche per via del confronto sempre più serrato con istanze, quali quelle tecnologiche, economiche, normative, giuridiche, patrimoniali, sociali, etiche, che hanno origine in campi del sapere molto distanti tra loro, e che vedono infine la loro sintesi dialogica nell'intervento sul manufatto fisico, nonché nella sua successiva gestione. Permane il fatto che l'oggetto ultimo dell'intervento di restauro, prodotto di processi spesso lunghi, incerti e non completamente controllabili, non è riducibile *tout court* a modelli predefiniti ma, nella sua materialità, richiede di padroneggiare *savoir-faire* sicuramente istruiti dalle conoscenze disciplinari, ma in certi casi anche molto prossimi all'artigianato.

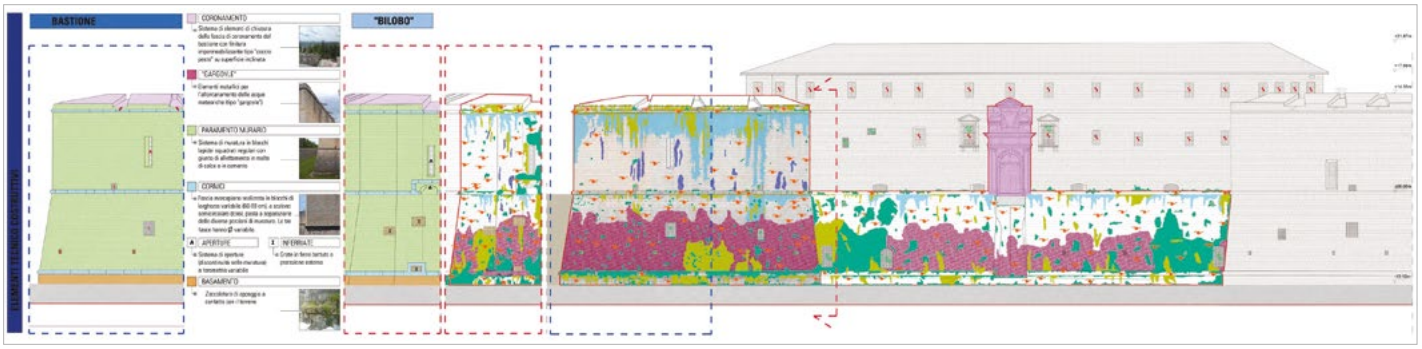
Il restauro viene quindi a porsi come tema politecnico per eccellenza, e l'università – dove Carla Bartolozzi ha a lungo esercitato il suo magistero – è naturalmente il luogo deputato per considerare delle interazioni tra le tematiche evocate sopra e tentare un "addestramento alla complessità", complessità che rischia di essere messa in crisi dalla sempre maggiore specializzazione disciplinare e da modalità di allocazione delle risorse dalle razionalità talvolta incomprensibili. «Atti e

Rassegna Tecnica», che da sempre fa dell'interdisciplinarietà una sua cifra di riconoscimento non può dunque che accogliere con favore la lunga serie di contributi che ragionano sull'approccio al restauro della scuola torinese. Del resto, per una significativa coincidenza, la *lectio magistralis* di Carla Bartolozzi cui è collegato questo numero della rivista cade nello stesso giorno dell'apertura del convegno della SIAT dedicato alle addizioni architettoniche (*Addition in Architecture: il nuovo sull'esistente*), a riprova, se ce ne fosse ancora bisogno, dell'attualità del tema del rapporto tra conservazione e innovazione nell'architettura e nella città.

# PARTE I

## Il contributo scientifico nella comunità del restauro

*The scientific contribution within the restoration community*



# Cultura del restauro in Piemonte tra Otto e Novecento e riflessi attuali. Dai Castelli di Rivara al Borgo Medievale, andata e ritorno

## Restoration culture in Piedmont between the 19th and 20th centuries and current reflections. From the Castles of Rivara to the Borgo Medievale, round trip

MONICA NARETTO

**Monica Naretto, coordinatrice del Dottorato in Patrimonio Architettonico / Architectural Heritage**
**Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design**
monica.naretto@polito.it

Il saggio considera quale punto di partenza gli studi di Carla Bartolozzi sulla cultura del restauro tra XIX e XX secolo in Piemonte – dei quali è fulcro l'episodio del Borgo Medievale di Torino con la dominante Rocca – per transitare su un cantiere di Alfredo d'Andrade propedeutico e connesso a quello del Borgo stesso: il restauro dei castelli di Rivara in Canavese. Oggetto, questi ultimi, anche di recenti esperienze di didattica nel campo del restauro e di disseminazione, sono tornati a rappresentare un problema cogente, mentre il destino del Borgo pare attualmente segnato da un vasto "cantiere evento" che potrebbe definire un approdo verso nuove forme di fruizione e valorizzazione.

*The essay takes as its starting point Carla Bartolozzi's studies on the culture of restoration between the 19th and 20th centuries in Piedmont, of which the episode of the Borgo Medievale in Turin with the dominant Rocca is the fulcrum. The analysis then moves on to Alfredo d'Andrade's site, preparatory to and connected with that of the Borgo itself: the restoration of the Rivara castles in Canavese. This latter has also been the subject of recent university didactic experiences in restoration and dissemination. However, they have now returned to represent a cogent problem. At the same time, Borgo's destiny seems to be marked by a vast "cantiere evento" (event site) that could define a landing place towards reuse and enhancement.*

DOI: 10.69100/A_RT.20240203.02

BY-NC-SA

# Introduzione: gli studi di Carla Bartolozzi sulla cultura del restauro tra XIX e XX secolo

Le ricerche sulla cultura del restauro e sulla salvaguardia dei monumenti in territorio subalpino vedono un momento di particolare intensità tra gli anni Ottanta e Novanta, a partire dall'esplorazione dell'operato di una figura centrale, Alfredo d'Andrade (1839-1915)[1], a cui viene dedicata una vasta esposizione monografica nel 1981 al Palazzo Reale di Torino[2]. Intorno a questa occasione fioriscono gli approfondimenti sul profilo, gli scambi e i cantieri del primo Soprintendente dell'area del Piemonte (che comprendeva inizialmente anche la Valle d'Aosta e la Liguria), basati su ricchi *corpus* di documenti e disegni in capo sia all'Archivio di Stato di Torino, sia a quello della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, oltreché su fondi privati e sui beni che erano stati l'oggetto della sua perseverante azione di conoscenza e recupero. L'attualità di questo lascito è indubbia, se si pensa che ampia parte del patrimonio costruito oggi riconosciuto e tutelato sul territorio considerato è stato tema delle sue ricognizioni, o che attraverso il suo ruolo istituzionale sono state condotte campagne di restauri di grandi complessi, che i successivi interventi – fino a quelli contemporanei – non hanno potuto e non possono eludere, per il portato riflesso sui beni medesimi ma anche per l'opportunità, consolidata, di mettere a sistema la conoscenza pregressa, e particolarmente quella speciale connessa alla storia dei restauri.

In questo quadro muove un importante filone di ricerca di Carla Bartolozzi, che, partito proprio dalle prime indagini per la mostra e il catalogo del 1981[3], si specifica progressivamente sul cantiere paradigma di Alfredo d'Andrade, quello della Rocca e del Borgo Medievale di Torino[4], il "dizionario" in pietra dell'architettura piemontese civile e militare del XV secolo, celebrato dalla storiografia del restauro come opera di sintesi critica e come relazione tra copia e modello, ma, anche, come «singolare macchina desiderante [...], escursione allegra nei tempi della Storia»[5]. L'operazione di costruzione dell'architettura del Borgo, sorta come transitoria e sperimentale e divenuta poi monumento permanente della città, trascende la pura funzione espositiva e l'omaggio all'eredità medievale a scala territoriale, per definirsi quale riuscito programma metastorico e paesaggistico, simbolo di un vero e proprio movimento culturale[6].

Lo studio antesignano che Carla dedica al Borgo intreccia, con profitto e lungimiranza, la ricerca scientifica con l'esperienza didattica[7], secondo una direzione che può descrivere l'intera sua attività di studiosa[8], e che considera i beni non soltanto nella loro originaria concezione bensì nella loro consistenza diacronica letta con metodo regressivo, nella prospettiva della conservazione[9]. Se dunque la lettura delle stratificazioni occorse al «Borgo colla dominante Rocca» è uno degli esiti originali del lavoro, il lascito è proiettato sulla complessa questione della compatibilità d'uso, problematico per un complesso architettonico che «nato come un oggetto concluso, è stato invece vissuto e dunque proiettato nell'inevitabile processo del divenire, come qualunque altro edificio che nel tempo non potrà mai rimanere identico a sé stesso»[10]. Una problematica, come vedremo, ancora oggi aperta.

Nella ricomposizione del mosaico delle prime esperienze di patrimonializzazione, emerge anche il contributo inedito di Giovanni Vacchetta (1863-1940)[11], membro, insieme a d'Andrade, Vittorio Avondo e Lorenzo Rovere, della Commissione per l'Esposizione Internazionale di Roma del 1911 e che dal 1913 al 1921 è direttore dei Musei Civici Torinesi per la sezione Arte Antica[12]. Carla Bartolozzi ne mette in luce, nei suoi studi

**1** Cfr. Marziano Bernardi, Vittorio Viale, *Alfredo d'Andrade. La vita, l'opera e l'arte*, Società Piemontese d'Archeologia e di Belle Arti, Torino 1957; *Alfredo d'Andrade. L'opera dipinta e il restauro architettonico in Valle d'Aosta tra il XIX e il XX secolo*, Musumeci, Quart (AO) 1999; Rosanna Maggio Serra, Daniela Biancolini Fea, *D'Andrade Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1986, vol. XXXII, pp. 518-526; Teresa Cunha Ferreira, *Il Portogallo di Alfredo De Andrade. Città, architettura, patrimonio*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna 2014.

**2** Maria Grazia Cerri, Daniela Biancolini Fea, Liliana Pittarello (a cura di), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze 1981.

**3** Cfr. Carla Bartolozzi, Chiara della Croce, Fernando Delmastro, Anna Maria Dondi, Floriana Lenzi, Carlo Roggero, Maria Carla Visconti, *Il riordinamento dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte*, in Cerri, Biancolini Fea, Pittarello (a cura di), *Alfredo d'Andrade* cit., pp. 159-162; Carla Bartolozzi, Claudio Daprà, *La Rocca e il Borgo Medioevale di Torino (1882-84). Dibattito di idee e metodo di lavoro*, in Cerri, Biancolini Fea, Pittarello (a cura di), *Alfredo d'Andrade* cit., pp. 189-214.

**4** Carla Bartolozzi (a cura di), *Un Borgo colla dominante rocca. Studi per la conservazione del Borgo Medievale di Torino,* Celid, Torino 1995.

**5** Marco Dezzi Bardeschi, *"Lettor mio, hai tu spasimato?" Per una storia del ritorno al "gotico"*, in Id. (a cura di), *Gotico, neogotico, ipergotico. Architettura e arti decorative a Piacenza, 1856-1915*, catalogo della mostra (Piacenza 23 dicembre 1984-3 marzo 1985), Grafis, Bologna 1985, p. 5.

**6** Carla Bartolozzi, *L'invenzione della Rocca e del Borgo Medievali di Torino*, in Ead. (a cura di), *Un Borgo colla dominante rocca* cit., pp. 21-45. Cfr., in questo numero, anche gli articoli di Paolo Cornaglia e di Riccardo Rudiero su temi correlati.

**7** Carla Bartolozzi, *Premessa*, in Eadem (a cura di), *Un Borgo colla dominante rocca* cit., p. 9.

**8** Si rimanda al saggio precedente, di Emanuele Romeo, in questo numero della rivista.

**9** «Fra gli aspetti più interessanti ed inediti dello studio sono emersi i molti particolari ed espedienti tecnico-costruttivi: ora la loro scoperta e la relativa restituzione grafica consente di avere un quadro conoscitivo molto più esteso. Del Borgo, in particolare, non esisteva una planimetria complessiva dettagliata ed aggiornata, e per i piani superiori al piano terra non era mai stata redatta alcuna pianta, né esistevano disegni di sezione. Il lavoro che qui si presenta potrà dunque costituire per il futuro un utile strumento per la manutenzione e per la conservazione degli edifici che compongono il villaggio». Bartolozzi (a cura di), *Un Borgo colla dominante rocca* cit., p. 9.

**10** Bartolozzi, *L'invenzione della Rocca* cit., p. 39.

**11** Roberto Gabetti, Andreina Griseri, *Arti e mestieri tra Otto e Novecento; commento a Vacchetta*, introduzione a: Giovanni Vacchetta, *Nuova storia artistica del Santuario della Madonna di Mondovì a Vico*, Biblioteca Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 20, Cuneo 1984.

**12** Cfr. Luciano Re, *Questioni di conservazione*, Celid, Torino 1999, p. 171; Francesca Ferro, *La direzione di Vittorio Avondo*, in Sara Abram, Simone Baiocco (a cura di), *I direttori dei Musei Civici di Torino 1863-1930*, L'Artistica, Savigliano 2019, pp. 143, 145-167.

dedicati alla cultura del restauro in Piemonte tra Otto e Novecento, l'impegno nell'attività di conoscenza e nell'intervento, con particolare riferimento all'area cuneese[13], anche curando l'edizione del saggio inedito *La Compagnia di Gesù a Mondovì, 1939* – nell'ambito degli approfondimenti promossi dalla Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo – corredato da un consistente apparato iconografico, nel 1993[14]. Proprio tali studi evidenziano le molteplici interconnessioni tra i principali fautori delle attività di tutela del patrimonio architettonico, alle quali Giovanni Vacchetta contribuisce nel ruolo di Ispettore Onorario, attraverso il riconoscimento di episodi che assurgono alla stregua di monumento nell'elenco ministeriale che via via andava implementandosi. Come nel caso della stratificata Casa Sicca di Benevagienna, restaurata da Vacchetta, dove le sovrapposizioni di epoca moderna sono sacrificate in nome di un ritorno al Medioevo, e precisamente al XV secolo, che proprio il Borgo di Torino aveva celebrato.

> Fra le prime iniziative di quest'ultimo [G. Vacchetta] ci fu quella di eseguire i calchi in gesso delle parti decorative in cotto che erano state rinvenute, per poter far riprodurre in fornace i pezzi speciali occorrenti per il rifacimento delle cornici. Furono fatti fare appositamente anche i mattoni che dovevano servire per risarcire le lacune in facciata: per distinguerli dagli antichi furono marchiati con l'indicazione dell'anno di produzione, 1938. [...] Man mano che procedeva, il restauro della casa Sicca andava assumendo sempre più le caratteristiche di una ricostruzione filologica, dalla quale Vacchetta sembrò addirittura farsi prendere la mano quando decise di inserire nei telai delle finestre della carta incerata al posto dei vetri [...]. Dopo due anni di lavori, il risultato fu una facciata che aveva perso qualunque riferimento con la fase sei-settecentesca di trasformazione [...]. L'edificio scaturito dal restauro pareva uscito dalla macchina del tempo: anche la tessitura di mattoni era stata interamente ripresa cancellando del tutto le tracce delle grandi finestre rettangolari. Il piccolo marchio della data impresso sui mattoni nuovi sembra, in un'operazione così smaccatamente volta al recupero di un'immagine ideale, più un ammiccamento da accademia, che non una reale intenzione di denuncia delle parti aggiunte. Una lapide in pietra posta in facciata ricorda il restauro del 1938 [...][15].

Si delinea così un ampio spaccato scientifico – sempre attuale per i temi affrontati poiché di fatto solo parzialmente superato da studi organici successivi – sulla cultura architettonica e artistica in cui maturano fra le più importanti esperienze di restauro tra XIX e XX secolo dell'Italia nordoccidentale, cultura che viveva anche di scambi a livello internazionale e che segnerà le metodologie di riferimento per tutta la prima metà del Novecento, fino alla transizione del secondo dopoguerra.

## 1. Prima del Borgo Medievale: il cantiere di "restauro" dei castelli di Rivara di Alfredo d'Andrade

Rispetto al panorama tratteggiato, attraverso una serie di esperienze di studio, didattica e disseminazione di chi scrive, è stato possibile analizzare un episodio cronologicamente antecedente alla progettazione e costruzione del Borgo Medievale di Torino, ma strettamente connesso a quella temperie culturale.
A Rivara, nel Canavese occidentale, per effetto della singolare esperienza artistica che è andata delineandosi con la formazione di un cenacolo che la critica definirà "Scuola di Rivara"[16], Alfredo d'Andrade ha occasione di progettare e attuare il cantiere che segna l'avvio della sua carriera di restauratore, tra gli anni 1873-1877. A quel tempo, ha

**13** Cfr. Carla Bartolozzi, *Il problema del restauro nell'attività di Giovanni Vacchetta*, in Roberto Albanese, Emilio Finocchiaro, Maristella Pecollo (a cura di), *G. Vacchetta, volontà d'arte: il gusto del particolare*, catalogo della mostra (Cuneo 16 marzo-17 aprile 1990), Comune di Cuneo, Cuneo 1990, pp. 249-256.
**14** Carla Bartolozzi, *La Compagnia di Gesù a Mondovì, 1939. Giovanni Vacchetta; edizione, saggio introduttivo e note di Carla Bartolozzi,* Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*,* Cuneo 1993.
**15** Carla Bartolozzi, *Casa Sicca a Benevagienna*, in Albanese, Finocchiaro, Pecollo (a cura di), *G. Vacchetta, volontà d'arte cit.,* pp. 274-280, in particolare pp. 276-278.
**16** Sulla Scuola di Rivara e le implicazioni di Alfredo d'Andrade cfr. Franz Paludetto (a cura di), *Paesaggi. La Scuola di Rivara*, catalogo della mostra (Rivara 14 settembre-26 ottobre 1991), Edizioni Franz Paludetto, Torino 1991, Lia Perissinotti, *La nuova pittura di paesaggio*, in Gianfranco Bruno (a cura di), *L'alba del vero, pittura del secondo '800 in Liguria*, catalogo della mostra (Genova 3 aprile-30 maggio 1993), Erga, Genova 1993; Rosanna Maggio Serra, *Il vero e il paesaggio in Piemonte: vent'anni di polemiche e dibattiti*, in Renato Barilli (a cura di), *Il secondo Ottocento italiano. Le poetiche del vero*, catalogo della mostra (Milano 26 maggio-11 settembre 1988), Mazzotta, Milano 1988, pp. 90-104; Chiara Maraghini Garrone, *Alfredo Cesare Reis Freire d'Andrade*, in Virginia Bertone (a cura di), *Disegni del XIX secolo della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. Fogli scelti dal Gabinetto Disegni e Stampe*, 2 voll., Olschki, Firenze 2009, vol. II, pp. 479-513.



**Fig. 1 – Veduta del complesso dei castelli di Rivara da sud-ovest, metà anni novanta XX secolo.**

già condiviso con Vittorio Avondo l'impegno nel restauro del castello di Issogne, dove le scelte messe in campo sono frutto di interessi poliedrici e intenti corali: un cantiere dal quale ha tratto una sicura fascinazione per la riscoperta delle testimonianze medievali[17].

L'articolazione del complesso di Rivara è composta da due castelli distinti posti su una collina a dominare l'insediamento, immersi in una vasta proprietà verde e compendiati da edifici di servizio, quali scuderie, casa del custode, legnaia e annessi (Figura 1).

Nel 1873, quando Alfredo d'Andrade è incaricato da Carlo Ogliani di una riplasmazione complessiva, la consistenza dell'insieme è espressione di una composita stratificazione, esito di passaggi di proprietà, occorrenze funzionali e mutazioni del gusto a partire dal Medioevo. Gli studi fanno risalire il *castrum* di Rivara al X secolo, nella conformazione di due distinti segmenti, di impianto e volumetria disomogenei, riconoscibili come una struttura superiore, oggi il castelvecchio, e una inferiore, il castello detto nuovo, di proprietà delle famiglie Valperga di Rivara e Discalzi. Distruzioni, ricostruzioni e aggiunte caratterizzano lunghe fasi del complesso, e sono lo specchio di contese signorili, tra comunità e dispute alla scala non soltanto regionale. Passato in fase napoleonica nelle mani del governatore della XXVI Divisione Militare, il generale Jourdan, che provvede a un esteso riarredo con mobili e apparati provenienti dal castello di Agliè, il sito torna al Demanio in fase di Restaurazione, per essere, dal 1832, sede estiva dell'Accademia Militare di Torino, con documentati interventi di trasformazione[18], fino alla vendita all'asta pubblica degli anni Sessanta dell'Ottocento, all'ipotesi – presto naufragata – di impiantarvi una manifattura, e al definitivo acquisto nel 1871 da parte del banchiere Carlo Ogliani di Rivara, cognato dell'artista Carlo Pittara e committente appunto di Alfredo d'Andrade[19].

Sulla base di questi trascorsi i castelli si svelano dunque a d'Andrade quali palinsesti, ispirando la sua sensibilità archeologica, e, al

**17** Cfr. Sandra Barberi, *L'ultimo castellano della Valle d'Aosta: Vittorio Avondo e il maniero di Issogne*, in Rosanna Maggio Serra, Bruno Signorelli (a cura di), *Tra verismo e storicismo: Vittorio Avondo (1836-1910) dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Celid, Torino 1997, pp. 137-163; Maggio Serra, Signorelli (a cura di), *Tra verismo e storicismo* cit.

**18** Archivio di Stato di Torino (ASTo), Riunite, *Carte topografiche e disegni, Ministero della Guerra*, *Tipi sezione IV Guerra e Marina*, *Rivara, castello*, 185, 188, 247, 392.

**19** Per le fonti documentarie, bibliografiche e storiografiche su cui si appoggia questa sintesi storica si faccia riferimento a Monica Naretto, Alfonso Prasso, *Il castello nuovo di Rivara tra restauro e progetto*, 2 voll., tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Torino, relatore Maria Grazia Vinardi, luglio 1996.

contempo, per via delle profonde riscritture e stratificazioni, concedendogli una certa flessibilità interpretativa. La richiesta di Carlo Ogliani è infatti molto puntuale nel desiderare che il sistema dei castelli divenga una residenza di *loisir*, una «villeggiatura»:

> [...] il Castello restò senza essere utilizzato sino al 1867, epoca in cui fu posto all'incanto e preso dal Cav. Ghersi per uso di filatura di seta. Fú di poca durata, ed infelice, quest'impresa, poiché nel 1869 vediamo i creditori del Ghersi mettere all'asta pubblica il Castello, il prato davanti ad esso e la riva verso Ponente, soli terreni che allora restassero uniti al Castello o Castelli. Fú preso di primo dai Fratelli Mosso di Levone, i quali sapendo che il Cav. Carlo Ogliani avrebbe avuto grande desiderio di farne acquisto desistettero dall'incanto quando venne rifatto coll'aumento dell'acsta. Divenuto cosí il Cav. Ogliani proprietario dei Castelli, pensò di farne del cosiddetto nuovo una Villeggiatura [...][20].

A questa funzione doveva trovare corrispondenza un piano nobile con accesso monumentale dedicato ai ricevimenti, con sale per le feste, la presenza di una serra riscaldata, la possibilità di giungere in prossimità di entrambi i castelli in carrozza godendo di un percorso nel parco, da ricomporre secondo un disegno informale. Nella reinterpretazione affidatagli, d'Andrade è vincolato alla maggiore conservazione possibile dell'assetto planivolumetrico, anche perché gli intenti di Ogliani avevano iniziato a prendere forma attraverso una prima serie di interventi, verosimilmente non sottesi a un progetto unitario, prefigurati da Carlo Pittara e Domenico Tealdi[21], avviati alla fine del 1872 e affidati al capomastro Filippo Mosso[22]. Da questa circostanza dipendono in gran parte le soluzioni compositive, se non formali, che d'Andrade sceglierà di adottare, e che argomenterà nel carteggio del restauro, disapprovando talvolta apertamente le scelte pregresse, giudicandole distruttive[23]. Oltre alla parziale trasformazione della cinta muraria e dei muri controterra verso mezzogiorno, Filippo Mosso aveva già infatti preso in carico lavori significativi al castello nuovo[24].

Sviluppato principalmente secondo l'asse nord-sud con una manica lunga, dalle cui estremità si protendono tre ali, due verso est e il parco, una verso sud-ovest, con affaccio sul borgo e sul giardino fra i due manieri, il castello nuovo mostra quella potenzialità volumetrica e adattabilità alla trasformazione che garantisce la possibilità di adeguamento al nuovo uso. La fabbrica, anche a seguito degli interventi dell'Accademia Militare, presenta un prospetto orientale uniforme e scevro da decorazioni, ritmato da una serie di finestre rettangolari disposte su tre piani, privo dell'attuale androne centrale. Un documento che riporta, in pianta, lo stralcio del primo piano nel settore mediano, è da porre in connessione alla restituzione al tratto del fronte est eseguita da d'Andrade prima di realizzare i restauri.

L'altro prospetto, ovest, è invece eterogeneo. La parte più antica, a sud, rivela l'aggregazione di diverse particelle architettoniche, con quote degli orizzontamenti e dei colmi diseguali e significative tracce di aperture gotiche, registrate da Alfredo d'Andrade in un acquerello ricavato da una veduta del 1840. La restante parte del fronte occidentale, esito della fase dell'Accademia Militare, presenta invece lo stesso carattere di uniformità riscontrabile in quello est. Ancora, l'ala sud-ovest, oggi detta *neogotica*, conserva molti elementi medievali: il prospetto verso il giardino interno reca tracce di un portico tamponato e si conclude, verso occidente, con i resti di una torre quadrangolare, dissestata, che Ogliani ha fatto in parte demolire per la sua fatiscenza. Nel punto in cui l'ala si congiunge con la manica principale è presente una torre circolare, merlata e decorata con archetti pensili, contenente una scala; un'altra torre circolare coperta con tetto conico si erge in

**20** Torino, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea (GAM), *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, Alfredo d'Andrade, *Castelli di Rivara*, s.d., manoscritto.

**21** Domenico Tealdi, cavaliere, geometra e costruttore, sposato ad Antonia Vittoria Carolina Maria Musso di Rivara. Cfr. Enrica Bodrato, Antonella Perin, Costanza Roggero, *Mestieri d'arte e architettura. L'archivio Musso Clemente 1886-1974*, Centro Studi Piemontesi, L'Artistica, Savigliano 2011.

**22** Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, Alfredo d'Andrade, *Castelli di Rivara*, s.d., manoscritto.

**23** *Ibidem*, 2390LT, 2391LT, 2392LT.

**24** Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, Alfredo d'Andrade, *Castelli di Rivara*, s.d., manoscritto.

posizione sud ovest, verso il borgo. Si tratta in questo caso di elementi eclettici, edificati nella fase dell'Accademia.

Delle fonti documentarie disponibili sui restauri[25], la parte più cospicua riguarda disegni con la registrazione dello stato di fatto e le proposte progettuali per il castello nuovo, a partire dall'estate 1873: piante ai diversi livelli, sezioni, particolari di lacerti di murature antiche. E, ancora, molti schizzi, fino alla soluzione effettivamente realizzata, per lo sviluppo dei fronti, soprattutto l'est, con il fastigio centrale e lo scalone monumentale a tenaglia (Figura 2), in asse al quale si aprono l'atrio e l'androne carraio, con ampie volte impostate su paraste, secondo la bucatura già prefigurata da Mosso nel 1973:

> Il Cav. Ogliani, dopo d'aver consultato alcuni Ingegneri intorno ai lavori più importanti della decorazione generale esterna, affidò questi ad Alfredo d'Andrade, il quale nell'estate del 1873 andò a Rivara coi disegni della decorazione della facciata a levante del corpo centrale e dello scalone esterno. Mentre si installava si erano allora demoliti i pavimenti delle camere addossate a ponente della torre centrale [...]. Mentre i muratori stavano sui ponti ebbe incarico di schizzare un insieme architettonico per fare un corpo centrale alla facciata a ponente. Questo fù il primo suo lavoro [...]. Come il Cav. Ogliani voleva presto forato il passaggio frà la corte e la facciata a Levante allestii lì per lì il progetto della decorazione dell'atrio e androne collegandolo coll'entrata dello scalone già stabilito, e ne curai la difficile esecuzione. Mentre si eseguivano questi lavori dovetti attendere a tracciare lo scalone esterno al quale si mise mano dopo [...]. Non volendo il Cav. Ogliani che si cambiasse la posizione di alcuna finestra come era invece mio intendimento, dovetti cambiare il progetto pel corpo centrale il quale intendevo restasse più vasto e adatto alla lunghezza della facciata. Così dovetti andar schizzando lì per lì il disegno attuale mentre i muratori costruivano [...][26].

**25** Fra i repertori, oggi suddivisi in diversi istituti conservatori (fra cui l'ASTo, Sezione Corte, *Archivi Privati, Fondo d'Andrade*, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Città Metropolitana di Torino, *Archivio d'Andrade* e *Archivio Disegni*, l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, nonché gli Archivi Privati della Famiglia d'Andrade a Lisbona, la parte più significativa relativa a Rivara è nel *Gabinetto Disegni e Stampe*, *Fondo d'Andrade* della GAM. Le cartelle 3 e 26/27/28/29 del *Fondo* sono interamente dedicate ai lavori di Rivara.

**26** Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, Alfredo d'Andrade, *Castelli di Rivara*, s.d., manoscritto.

**Fig. 2 – Alfredo d'Andrade, [*Castello nuovo. Esecutivo dello scalone a tenaglia, rampa sinistra*], disegno a matita, china e acquerello su carta, s.d. ©Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe*, *Fondo d'Andrade*, 2450LT.**

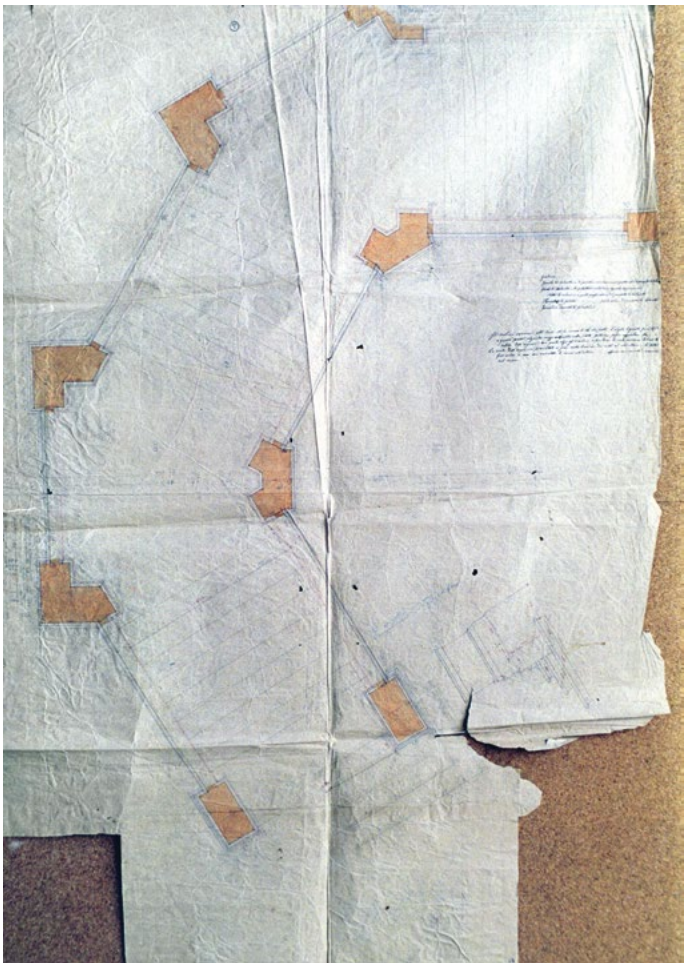
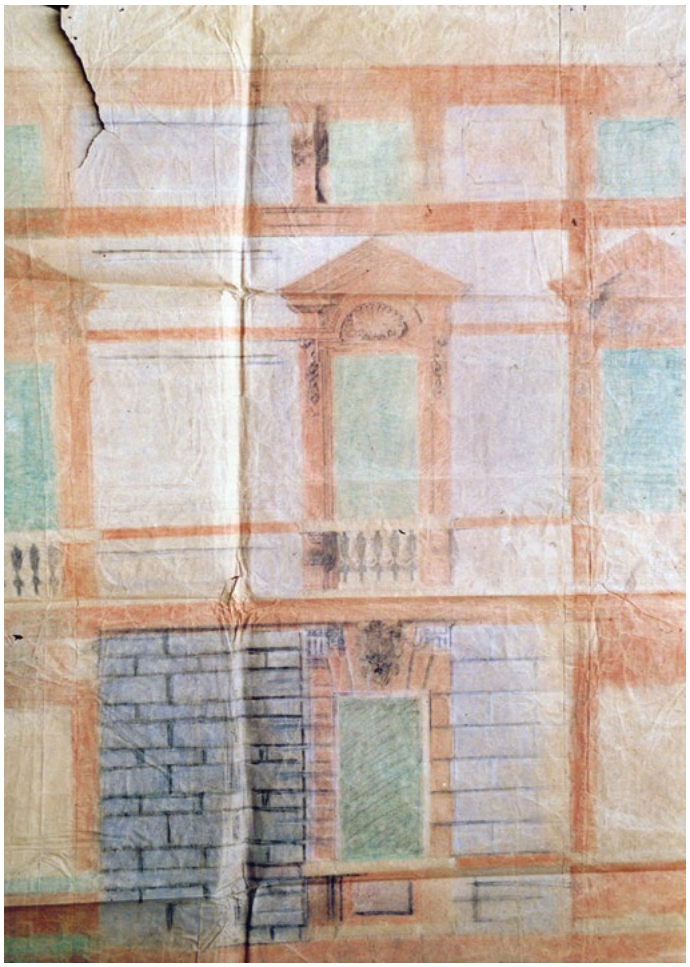


**Fig. 3 – Alfredo d'Andrade, [*Castello nuovo. Facciata est. Esecutivo per la decorazione pittorica*], disegno a matita e pastelli colorati su carta da pacchi, s.d. ©Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe*, *Fondo d'Andrade*, 2514LT.**



La scelta di un linguaggio eclettico che trasforma il castello inferiore in villa è espressa con la sovrapposizione sui fronti a levante (verso il parco) e a mezzogiorno (verso l'aggregato urbano), oltre che sulle ali, di un apparato decorativo esterno realizzato attraverso rifoderi e una finitura intonacata, decorata pittoricamente: un ipotetico involucro, una "sovrascrittura" dell'edificio esistente. Tutto il pianterreno viene marcato con bugnato a fascioni, realizzato con rifodero a scarpa sul prospetto est, separato dal piano nobile per mezzo di una cornice marcapiano aggettante. Gli ingressi principali, sui prospetti e sulle teste delle ali, sono arricchiti con colonne bugnate che sorreggono balconi lapidei con balaustre, fregi con metope e triglifi, volute e mascheroni mitologici presi dal repertorio classico e barocco, a formare i timpani delle aperture.
L'impianto planimetrico del castello nuovo, già compromesso nel suo assetto storico dalle demolizioni di Mosso, non viene ulteriormente alterato. Sono smantellate soltanto alcune tramezzature interne che suddividevano gli ampi saloni in piccoli ambienti, camere, spogliatoi e latrine, a uso dell'Accademia Militare. Lo sviluppo dei muri d'ambito, e di quello centrale di spina nord-sud del castello nuovo, vengono mantenuti. La scansione delle finestre resta immutata. Quelle del piano nobile, sui prospetti est e sud e sui fianchi interni delle ali, sono ornate esternamente da una balaustra incassata nella specchiatura sotto i davanzali, formata da balaustrini a tutto tondo in cotto. Il cornicione, sovrastante gli affacci del secondo piano, è sorretto da mensole a voluta. In aggiunta alla decorazione plastica, per mezzo di una decorazione pittorica a *trompe l'oeil* le finestre vengono connotate da un'elaborata incorniciatura e sovrastate da un frontone timpanato in un cui è inscritta una conchiglia (Figura 3). Questi elementi sono dipinti con colori nei toni del bruno, del giallo, del mattone, in contrasto con un fondo facciata grigio-verde (forse a imitazione della pietra).
Una fotografia databile al 1877, commissionata da Alfredo d'Andrade alla Fotografia Subalpina, rende conto della rinnovata consistenza formale del castello a decorazioni ultimate (Figura 4).
Una serie di disegni esecutivi riguarda l'inserimento di nuove scale interne. Effettivamente realizzati sono lo scalone a impianto rettangolare al centro del fronte sud, collegamento verticale in corrispondenza dell'accesso dal borgo, e la scala ovale a fianco del vestibolo d'ingresso al piano nobile.



**Fig. 4 – Studio Fotografia Subalpina, *Castello nuovo di Rivara visto da nord est, a lavori ultimati*, 1876 circa. ©Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe*, *Fondo d'Andrade*, 851F.**

Nell'ala antica sud-ovest del castello nuovo l'eclettismo di d'Andrade introduce un linguaggio neogotico per dare luogo a una diversa unità stilistica. Forse questa parte, più raccolta, con affaccio sul giardino, meglio si adattava alle caratteristiche dell'architettura del XIV-XV secolo, della quale, peraltro, conservava numerosi lacerti. Il progetto di adattamento e ricomposizione è basato sulla preesistenza, con la riproposizione della torre quadrata d'angolo, in opera fino al 1871, di cui conosce lo sviluppo planimetrico dal sedime delle fondazioni. Le due torri circolari costruite dagli ingegneri dell'Accademia sono mantenute, ricomposto il portico al piano rialzato: elemento aperto-coperto, proposto sulla base di tracce archeologiche, è ripreso al primo e al secondo livello con l'introduzione di due loggiati, che realizzano i percorsi orizzontali su cui si aprono gli accessi agli ambienti della manica che diviene così "neogotica" (Figura 5).

Se le scelte compositive adottate nel progetto di discendono da precise ragioni di committenza, con il procedere dell'intervento d'Andrade inaugura un approccio conoscitivo e processuale che da atteggiamento sperimentale si trasforma in metodo rigoroso, attestato da una ricca serie di fonti di diversa qualità e natura, che documentano minuziosamente le fasi di conoscenza, rilevamento, progetto e operative, nonché ancora ritorni sul campo nei decenni successivi, per carpire dettagli utili allo sviluppo di altri cantieri[27] (Figure 6, 7).

Durante l'esecuzione dei lavori sono ritrovate tracce di antichi elementi architettonici o decorativi poi occultati. D'Andrade, dove non può conservarli, ne rileva misure, proporzioni e consistenza, e ne annota l'esatta posizione secondo la metodologia del rilievo archeologico, come nel caso della «feritoja trovata nella torre al centro della facciata a levante»[28]. Fra i documenti del cantiere ritroviamo analogie con la metodologia adottata nel successivo intervento al castello di Pavone[29]. Dal confronto tra i due carteggi risulta che alcuni collaboratori, dei quali d'Andrade si avvale per l'intervento rivarese, lo affiancano poi anche in quello di Pavone[30].

Per Rivara d'Andrade non si limita alla stesura dei progetti, ma cura ogni aspetto della conduzione del cantiere, compatibilmente con gli impegni di lavoro che lo vedono spostarsi tra Piemonte e Liguria.

Il ricorso alla fotografia, approccio conoscitivo e documentario che compie con l'ausilio di fotografi professionisti, è precoce a Rivara, con



**Fig. 5 – L'ala neogotica del castello nuovo vista da nord verso sud, 2013.**

**27** Monica Naretto, *Archivi e cantieri di restauro, una retrospettiva sul patrimonio subalpino tra Otto e Novecento*, in Chiara Devoti, Monica Naretto (a cura di), *Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive,* HEREDIUM/2, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2021, pp. 241-260.

**28** Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 3, 315 LT.

**29** Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe, Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2391-2395LT. La *Cronologia* dei lavori di restauro a Rivara è interamente trascritta in Naretto, Prasso, *Il castello nuovo di Rivara* cit., pp. 108-120.

**30** Confronto tra Torino, GAM, *Fondo d'Andrade*, Cart. 26/27/28/29/1, 2390LT, p. 4; *Ibid*. Cart. 26/27/28/29/2, 2477LT, p. 1; ASTo, Sezione Corte, *Archivi Privati*, *Archivio d'Andrade*, *Cart. Privato Castello di Pavone Canavese*, doc. B17, fasc. 1.

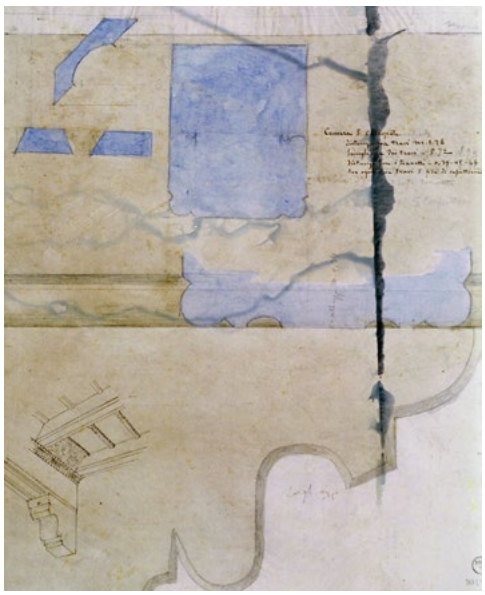





**Fig. 6 – Alfredo d'Andrade, *Castello detto nuovo, camera a pianterreno (particolare del soffitto)*, disegno a matita, penna a inchiostro nero e acquerello su carta, 23 agosto 1885. ©Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe*, *Fondo d'Andrade*, 322LT.**

**Fig. 7 – Alfredo d'Andrade, *Castello / Fregio ad elementi geometrici e naturali, soffitto della camera a pianterreno*, disegno a matita e acquerello su carta, 24 agosto 1885. ©Torino, GAM, *Gabinetto disegni e stampe*, *Fondo d'Andrade*, 322LT.**

ampie campagne sui lavori in corso, sulle architetture ultimate, persino sullo sviluppo e la vita del cantiere. Le fotografie sono commissionate a Vittorio Besso di Biella, alla Fotografia Subalpina, allo Studio Marinoni, a Giuseppe Vanetti di Torino[31]. Questo metodo sarà confermato nei cantieri successivi[32].

Nel complesso, l'intervento di Rivara va "oltre" l'approccio del restauro, diventando sovrascrittura più che selezione, eclettica giustapposizione di forme, linguaggi ed elementi alle preesistenze, a servizio delle rinnovate funzioni e della "bellezza". Quest'ultimo principio, la *venustas* vitruviana, non è certamente indifferente all'esperienza di d'Andrade, formato nell'arte, in molte sue declinazioni, dal verismo, al pittoresco, alle arti cosiddette decorative e applicate[33]. Ma soprattutto la fascinazione per il Medioevo nella scoperta di rimanenze autentiche nei territori del Canavese, del Pinerolese e della Valle d'Aosta, la loro registrazione attraverso il disegno, la curiosità e tensione per la conoscenza, l'esercizio dell'archeologia, la ricerca del dettaglio e lo sviluppo di una visione che muove dal congetturale al cantiere, sono il fondamento metodologico su cui si coagulerà e prenderà forma il progetto per il Borgo Medievale per l'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884[34], non a caso esito della volontà di una commissione di artisti, studiosi ed eruditi, fra i quali diversi avevano avviato un comune sodalizio a Rivara.

## 2. Esperienze di restauro a Rivara

Nel secondo Novecento il complesso dei castelli di Rivara, mai indiviso e quasi interamente mantenuto nel disegno e nella consistenza impressagli da Alfredo d'Andrade, viene messo in vendita alla scomparsa degli ultimi eredi degli Ogliani, i Passerin d'Entrèves Arborio di Gattinara. Dopo anni di chiusura, nel 1985 è acquistato da un gallerista e mercante d'arte, Franz Paludetto, che ne fa il suo *buen retiro* e, nel corso di quasi quattro decenni, un centro d'arte contemporanea crocevia di avanguardie, ospitando artisti, formando collezioni, organizzando esposizioni e installazioni *site specific*, nel solco di quella vocazione ottocentesca di cenacolo d'artisti, a cui dedicherà una importante mostra, in parte retrospettiva[35].

Il sito è abitato, animato da una nuova funzione avvalorante, fruito e aperto anche alle visite del grande pubblico nel fine settimana.

**31** Naretto, Prasso, *Il castello nuovo di Rivara* cit., pp. 45-49.

**32** Pierangelo Cavanna, *La documentazione fotografica dell'architettura*, in Cerri, Biancolini Fea, Pittarello (a cura di), *Alfredo d'Andrade* cit., pp. 107-123.

**33** Virginia Bertone, Monica Naretto, *Pour une histoire matérielle des chantiers de restauration d'Alfredo d'Andrade (1839-1915). Des documents aux pratiques*, in Claudine Houbart, Mathieu Piavaux, Arnaud Timbert (édité par), *Vers une histoire matérielle du chantier de restauration (1830-1914)*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneue d'Ascq 2022, pp. 145-158.

**34** Francesco Carandini, *La Rocca e il Borgo Medioevali eretti in Torino dalla Sezione Storia dell'Arte. La figura e l'opera di Alfredo D'Andrade*, Francesco Viassone, Ivrea 1925.

**35** Franz Paludetto (a cura di), *Paesaggi. La Scuola di Rivara*, Catalogo della mostra, 14 settembre - 26 ottobre 1991, Edizioni Franz Paludetto, Torino 1991.

Seppure con una sempre limitata quota di risorse da dedicare alla conservazione architettonica, i castelli e il parco sono manutenuti, e – sul filo dell'equilibrio di limitati fondi a disposizione – conservati nell'assetto e nella materialità consegnata dai lavori di fine Ottocento (se si esclude, negli ultimi anni, la chiusura dell'atrio verso ovest con un sistema a veranda, reversibile).
Nel 1995 Paludetto acconsente ad aprire le porte del centro agli studi per una tesi di laurea in restauro che ha inteso indagare l'incrocio tra le fonti della seconda metà dell'Ottocento e le permanenze materiali[36]. Pregnante è la storia e afferrabile lo spirito dei luoghi, tra memoria artistica ed esperienze condivise, tra sperimentazioni e *divertissement* (Figura 8). Un'occasione unica per esplorare quelle architetture, dal giardino d'inverno con la caldaia dismessa, ai sottotetti divenuti depositi, dai grandi ambienti della storica villeggiatura animati da opere d'arte, alla biblioteca (Figura 9), alla cucina monumentale ancora funzionante, ai ruderi nel parco. È stata quella l'occasione per appassionarsi a un intonaco consunto che, nei punti di minore dilavamento sotto gli sporti, reca ancora la pittura a calce in *tromp l'oeil* di d'Andrade, e i segni a punta di chiodo con i quali i disegni dagli spolveri sono stati trasferiti in facciata, preziose tracce latenti che un qualsiasi restauro rischierebbe di cancellare (Figura 10).
Due decenni dopo – e ormai dieci anni orsono – i castelli di Rivara sono divenuti caso di esplorazione di un'esperienza didattica del Politecnico di Torino, resa possibile da una felice contaminazione. Quella fra l'Atelier *Progetto di Restauro Architettonico* del corso di laurea magistrale in *Architettura per il restauro e la valorizzazione* e il Castello di Rivara, Centro d'Arte Contemporanea, assunto come tema di studio nell'anno accademico 2013-2014.
Centoquaranta studenti hanno sviluppato progetti aperti e integrati sul tema dei castelli, del parco, dell'insediamento, nell'obiettivo della valorizzazione corale. Nel progetto interdisciplinare si sono intersecate le discipline del *Restauro*, delle *Tecniche del controllo ambientale e impianti negli antichi edifici*, della *Scienza e tecnologia dei materiali per il restauro*[37]. Attraverso la loro interazione sono state sviluppate conoscenze e competenze volte a gestire con approccio olistico i problemi di tutela, conservazione, miglioramento e nuovi usi di un sistema di beni complesso che compendia dal singolo edificio all'insieme paesaggistico, urbano e territoriale.

**36** Naretto, Prasso, *Il castello nuovo di Rivara* cit.
**37** Si rimanda interamente a Maria Adriana Giusti, Monica Naretto (a cura di), *Arte di conservare/ Conservare con l'Arte. Castello, villa, villeggiature d'artisti a Rivara*, ETS, Pisa 2014.




**Fig. 8 – Castello vecchio, volta della sala dove si riunivano gli artisti della Scuola di Rivara, con le date 1871 e 1872 e i nomi C. Pittara, E. Rayper, F. Rossano, E. Ghisolfi, F. Pastoris, A. Benison, P. Rocca, A. d'Andrade, A. Cuglierero, A. Soldi, C. Teja, G. Monticelli, G. Viotti, A. D'Albesio.**





A Rivara, diversamente da molti altri luoghi e manufatti che attendono di essere conservati o posti in valore, l'uso aggiornato e compatibile esisteva, e istituiva un ulteriore valore aggiunto, in continuità con il *genius loci*. Suggeriva attraverso l'Arte nuovi progetti dinamici, garantiva una manutenzione diacronica, facendo convergere progettualità e cultura.
I progetti dell'atelier hanno voluto dunque prefigurare un potenziamento di questa vocazione, il centro d'arte contemporanea, raccogliendo in primis le questioni irrisolte espresse dalla proprietà: la necessità di spazi allestiti come atelier-residenza per artisti e di spazi per la formazione temporanea, la riconversione di alcuni livelli o ambienti sottoutilizzati, l'esigenza di un uso attivo per la legnaia, priva di strutture di copertura e allo stato di rudere, il restauro della casa del custode.
Oltre a questi temi, era trasversale la risoluzione delle problematiche di accessibilità, con l'obiettivo del superamento delle barriere architettoniche in alcuni settori strategici del complesso e con particolare riferimento alle specificità dei luoghi «di interesse culturale»[38], sia esterni, sia interni (ad esempio in almeno un fulcro dei collegamenti verticali nel castello nuovo), la messa in rete del sistema museale entro un *network* di poli nazionali e internazionali rivolti a una preciso segmento di pubblici di riferimento (turismo culturale-circuiti dell'arte contemporanea), la messa a norma e la valorizzazione dell'esistente storico attraverso le tecnologie impiantistiche[39].
L'iter di progetto ha inteso verificare, dopo la fase di conoscenza, prime ipotesi di fattibilità per l'adeguamento o la rifunzionalizzazione scaturite dall'analisi della consistenza, dello stato di conservazione, delle vocazioni, del contesto, configurate in termini di masterplan integrati, propedeutici al progetto di restauro/riuso, quest'ultimo controllato a scala architettonica, ma ricondotto poi alla verifica del rispetto degli obiettivi di conservazione e valorizzazione integrati. Sono stati presi in esame i fattori di rischio e le potenzialità dei manufatti, la loro capacità residua di assecondare una determinata funzione, che deve essere in primo luogo compatibile, nonché le normative e direttive vigenti. I criteri guida del progetto, in un contesto di significativi valori culturali, sono stati quello del minimo intervento, della distinguibilità e della qualità dell'apporto di innovazione, della compatibilità – declinata in termini di funzioni, di materiali per il restauro e di nuove tecnologie impiantistiche.
Il castello vecchio ha dimostrato nella sua suggestiva stratificazione di spazi, sistemi costruttivi, materiali, decorazioni, una perfetta vocazione come sede di esposizioni temporanee e di allestimenti museali. La vetustà della materia e la sua carica di significati impone un approccio rigorosamente conservativo, escludendo qualsiasi intervento sottotraccia o rotture in breccia. Per il castello nuovo, nella sua identitaria funzione di centro d'arte contemporanea, il progetto è risultato teso a verificare la ricomposizione e l'adeguamento dei percorsi, differenziando quelli di visita e di fruizione da quelli più specificamente privati, confermando le esposizioni, con un riordino di quella permanente. È stato previsto l'inserimento di una breve rassegna che, attraverso una narrazione riferita a molteplici fonti e su supporti diversi, renda partecipi di quella straordinaria esperienza, oggi sommessa, tracciata da uomini e luoghi nella seconda metà del XIX secolo: la Scuola di Rivara, gli artisti, il *milieu* culturale, il restauro del castello. Tale possibile allestimento è stato verificato sia per la manica nord della biblioteca, sia per la torre nel corpo centrale. A integrazione e completamento di queste funzioni, in una circolarità d'usi che vede coinvolti il castello vecchio e nuovo, le scuderie, il parco, erano in previsione spazi didattici, atelier e laboratori, una foresteria per soggiorni di artisti diffusa

**Nella pagina precedente:**
**Fig. 9 – Castello nuovo, la biblioteca, 2013.**
**Fig. 10 – Castello nuovo, il fronte di levante, 2013.**

**38** Decreto MiBACT 28 marzo 2008, *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, in G.U. n. 114 del 16 maggio 2008, suppl. ord. n. 127.
**39** Cfr. Chiara Aghemo, *Arte della luce/Luce nell'arte,* in Giusti, Naretto (a cura di), *Arte di conservare* cit., pp. 59-64; Rossella Taraglio, Sabrina Fiorina, Carlotta Francia di Celle, *Un approccio metodologico al tema dell'integrazione degli impianti negli edifici storici*, in *Ibid*., pp. 79-82.

nella legnaia, nella casa del custode, al secondo piano del castello nuovo, sottoutilizzato.
A Rivara, lo stretto e imprescindibile rapporto tra architettura e Arte, ha rappresentato un elemento costante di visione e verifica del progetto, un progetto "aperto". La mostra degli elaborati dell'atelier presso il Castello di Rivara, Centro d'Arte Contemporanea, è stata allestita nell'estate 2014 nel quadro dell'esposizione *Destinazione d'uso*: un esito di progetto che, oltre all'accezione divulgativa, vorrebbe affermare un modello integrato di intendere i beni, attraverso la partecipazione dei soggetti che possono svolgere un ruolo attivo nella loro tutela, per la costruzione di strategie culturali sul territorio[40].

## 3. Destini: i castelli di Rivara e il «Borgo medievale colla dominante Rocca» oggi

L'implicazione nei "cantieri" dei castelli di Rivara come in quello del Borgo e della Rocca di Torino di valori immateriali inscindibili dalle consistenze tangibili (che rimangono la prima preoccupazione della conservazione, il testo attraverso il quale transitano la memoria e il messaggio culturale) assimilano questi casi e li rendono interessanti per la cultura del restauro ma anche per il più vasto orizzonte patrimoniale, paesaggistico e fruitivo, attuale.
La storia del Borgo, divenuto da complesso effimero a monumento perdurante della città di Torino, è rappresentativa del destino materiale del patrimonio architettonico, tra i danni occorsi nel secondo conflitto bellico e i successivi consolidamenti e integrazioni[41], tra fragilità e rischi connessi alla geomorfologia del sito, tra apprezzamento turistico, sottoutilizzo, funzioni in essere solo in parte compatibili[42] e finanche dissesto diffuso dovuto a mancato intervento per scarsità delle risorse[43]. Gli studi di Carla Bartolozzi non si sono fermati alla organica disamina del 1995 ma hanno nel tempo sviscerato i problemi qui sinteticamente richiamati, attraverso saggi e riflessioni che attestano quanto il complesso, vero e proprio brano identitario del palinsesto urbano, sia stato da un lato ampiamente riconosciuto e apprezzato dalla collettività, dall'altro oggetto di politiche di manutenzione e gestione non continuative e sovente non programmatiche. Unito ai beni della rete museale dei Musei Civici (Fondazione Torino Musei), che ne ha garantito la conduzione fino al 2017, è stato in quell'anno "restituito" alla Città di Torino, che l'ha preso in carico nell'attesa di una politica di conservazione e messa in valore complessiva.
Edifici sorti quali effimeri, privi di fatto di vere e proprie strutture di fondazione, con un posizionamento sulla sponda fluviale e un impatto antropico continuativo, mostravano diverse criticità cui urgeva porre rimedio, ripensando anche l'accessibilità e l'articolazione delle funzioni, alcune peraltro di grande valore come le botteghe di artigianato artistico che vivificavano la via porticata.
Il punto di svolta pare essere rappresentato da una serie di tre lotti di intervento attualmente in corso, ottenuti attraverso una progressione di risorse da progetti strutturali, che, nell'ordine, stanno riguardando lavori di manutenzione straordinaria e restauro della copertura della Rocca e dei camminamenti di ronda in corrispondenza dei merli, di restauro di «tutte le coperture dei numerosi edifici, di parte delle strutture lignee quali balconi e ponte della Rocca, di consolidamento della casa di Malgrà e opere di sistemazione delle aree esterne»[44], nonché, ancora, come ultimo e più significativo impegno, un complessivo e sistematico restauro, con messa a norma e parziale riuso dell'intero

**40** Cfr. Marco Dezzi Bardeschi, *Torino, al Castello di Rivara: conservare con l'arte*, in «'ANANKE», n. 73, 2014, p. 159.
**41** Cfr. Carla Bartolozzi, Giulia Carpignano, Fabio Fratini, Antonio Rava, *Borgo e Rocca medievali a Torino: Riflessioni e esperienze intorno al tema della reversibilità*, in Guido Biscontin, Guido Driussi (a cura di), *La reversibilità nel restauro: riflessioni, esperienze, percorsi di ricerca*, Arcadia Ricerche, Venezia 2003, pp. 221-233; Carla Bartolozzi, *Dopo il 1884: completamenti, aggiunte, restauri per il Borgo medievale*, in Enrica Pagella, *Il Borgo Medievale. Nuovi studi 120 anni. Bilanci e prospettive*, Edizioni Fondazione Torino Musei, Torino 2011, pp. 83-104.
**42** Carla Bartolozzi, *Ripensare le funzioni d'uso del Borgo Medievale di Torino*, in *1st International Congress on Science and Technology for the safeguard of cultural heritage in the mediterranean basin*, atti del convegno internazionale di studi (Catania e Siracusa, 27 novembre-2 dicembre 1995), [s.l], 1998, pp. 181-189.
**43** Giulia Beltramo, *Il Borgo Medievale di Torino ovvero Sezione dell'Esposizione Generale italiana del 1884. Effimero / permanente, problema / risorsa per la città*, in Francesca Capano, Massimo Visone (a cura di), *La Città Palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, Tomo I, FedOA Federico II University Press, Napoli 2020.
**44** L'intervento, in corso di esecuzione, è stato finanziato con le risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020 – Piano Stralcio "Cultura e Turismo", con importo di quadro economico pari a due milioni di euro. https://servizi.comune.torino.it/consiglio/prg/intranet/display_testi.php?doc=T-M202338883.

Borgo nel quadro più ampio della riqualificazione dell'«Asse del Po», finanziato attraverso il Fondo complementare al PNRR «Torino, il suo parco e il suo fiume: memoria e futuro»[45], per l'ingente cifra di sei milioni di euro, che dovrà concludersi entro il 2026. Il cantiere ha portato alla cessazione delle ormai storiche attività di artigianato (la stamperia, la bottega del fabbro) che ne animavano e qualificavano alcuni spazi e il Borgo è oggi chiuso per lavori. Ci si augura che un indirizzo di risorse collettive così significativo possa tradursi nella reale salvaguardia dei suoi valori tangibili e intangibili e in una nuova sostenibile fruibilità, appena possibile.

L'aura che avvolge Rivara, in cui oggi permangono la forza culturale e la memoria delle esperienze artistiche di due secoli nonché un'integrità consunta, patinata, è stata interpretata in una recente opera filmica, *Il Re Fanciullo*, 2023, della regista Alessandra Lancellotti, che per dieci anni ha accumulato documenti e riprese e ha voluto raccontare nella forma di un documentario il singolare rapporto tra luogo, architetture, artisti, abitanti, in una narrazione emozionale e scientifica[46]. Questa forma di attestazione, anche poetica, giunge in un momento assai doloroso per la storia dei castelli, poiché si sono appena esauriti, per la scomparsa di Franz Paludetto e subito dopo di suo figlio Davide, lo slancio e la vita del Centro d'Arte Contemporanea[47]. I castelli, adesso, sono di necessità chiusi, aprendosi un destino incerto sulla loro futura condizione e finanche un «rischio di oblio»[48]. Perché «abbiamo molte difficoltà, insormontabili difficoltà, nell'immaginare un monumento che non sia stato prodotto per gli uomini, che sia tutelato e conservato in sé, come un'astrazione, e non per la fruizione [...]. Un bene non è tale se non è fruibile, la pura contemplazione non appartiene all'architettura»[49].

**45** Cfr. https://servizi.comune.torino.it/consiglio/prg/intranet/display_testi.php?doc=T-M202338883; https://www.torinocambia.it/interventi/borgo-medievale

**46** Cfr. https://www.fctp.it/movie_item.php?id=5044; https://www.artribune.com/arti-performative/cinema/2023/10/video-castello-di-rivara/

**47** https://www.ilgiornaledellarte.com/Articolo/Addio-al-gallerista-Franz-Paludetto

**48** La citazione è presa in prestito dal titolo del corso di eccellenza coordinato nel 2023 da Carla Bartolozzi nel Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici (ora in Patrimonio Architettonico) del Politecnico di Torino.

**49** Amedeo Bellini, *La pura contemplazione non appartiene all'architettura,* in «TeMA», n. 1, 1998, pp. 2-3.

*I saggi contenuti all'interno del numero sono stati raccolti su invito e pubblicati sotto la supervisione dei curatori Monica Naretto, Francesco Novelli, Emanuele Romeo, di Daniele Dabbene e del Direttore Davide Rolfo.*

*Le opinioni e i giudizi espressi negli articoli impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.*
*Le immagini, salvo dove diversamente specificato in didascalia, sono di proprietà o nelle disponibilità degli autori dei relativi saggi.*

*L'impaginazione del fascicolo è stata curata da Luisa Montobbio nel quadro dell'accordo di collaborazione tra la SIAT e il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, approvato dalla Giunta di Dipartimento il 03/05/2023.*

**SIAT**
CONSIGLIO DIRETTIVO

*Presidente:* arch. Claudio Perino
*Vice Presidenti:* ing. Vincenzo Turini, arch. Stefano Vellano
*Consiglieri:* arch. Silvia Gazzola, arch. Roberto Fraternali, arch. Elena Greco, arch. Chiara Surra, arch. Elena Ursone, ing. Jean Marc Tulliani, ing. Simone Gramaglia, ing. Valerio De Biagi, ing. Pietro Cazzato, ing. Roberto Mancini

**ATTI E RASSEGNA TECNICA**
**DELLA SOCIETA' DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO**

Direttore responsabile: Davide Rolfo
Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 71/2016 (già n. 41/1948)

Numero chiuso il 20 novembre 2024